

RÉSUMÉS

Giovanni MICCOLI, *Antiebraismo, antisemitismo : un nesso fluttuante*, p. 3-23.

Vengono presi in esame i problemi d'impianto e di metodo posti dalla questione dei nessi esistenti tra i temi della tradizione antiebraica cristiana e il nuovo antisemitismo politico quale si sviluppa negli ultimi decenni dell'Ottocento. In effetti in numerosi paesi europei i nascenti movimenti cattolici fanno della polemica contro gli ebrei un elemento centrale delle loro battaglie politiche, in parallelo al sorgere di altri movimenti antisemiti, estranei alla disciplina della Chiesa, ma avversi anch'essi al sistema politico sociale vigente. Su larga scala sia i movimenti cattolici sia i movimenti e i partiti di altro segno ripropongono antichi temi e stereotipi antiebraici, variamente modificati e tradotti in una dimensione politica. La questione della ripresa, negli uni e negli altri, dei temi della tradizione antiebraica cristiana si intreccia dunque al problema dei rapporti tra tali diversi movimenti. La lotta contro il ruolo degli ebrei si chiarisce così nell'ottica ecclesiastica, come uno strumento per riguadagnare alla Chiesa un'egemonia sociale messa largamente in discussione ed insieme come un elemento centrale del rapporto conflittuale tra la Chiesa e il sistema liberale dello Stato secolarizzato frutto della «rivoluzione». Tali valutazioni e prospettive entrano in crisi negli anni Trenta del Novecento, all'affermarsi del nazismo, ma continuano a condizionare l'atteggiamento della Chiesa e dei cattolici verso l'antisemitismo e la crescente persecuzione antiebraica.

Marina CAFFIERO, *Alle origine dell'antisemitismo politico. L'accusa di omicidio rituale nel Sei-Settecento tra autodifesa degli ebrei e pronunciamenti papali*, p. 25-59.

Per comprendere appieno le radici cristiane dell'antisemitismo politico e la portata della svolta otto-novecentesca in Europa è utile risalire ai secoli precedenti e ricostruire la lenta ma continua evoluzione delle autorità ecclesiastiche cattoliche e dello stesso papato in direzione di una sempre maggiore intransigenza antiebraica. Dallo studio delle fonti finora inedite dell'Archivio del Sant'Uffizio romano si rileva che è fra la fine del Seicento e l'inizio del Settecento che si avvia la svolta decisiva nei rapporti tra Chiesa romana e mondo ebraico. In questo periodo, si riducono drasticamente gli spazi di iniziativa, di presa di parola e di autodifesa degli ebrei; emerge con forza crescente la diabolizzazione delle loro pratiche rituali e delle credenze; e, infine, viene rilanciata con forza l'antica accusa

di omicidio rituale, avanzata con il progressivo consenso delle gerarchie romane e degli stessi pontefici. Tenendo conto inoltre del decisivo indurimento della legislazione diretta agli ebrei, emanata contemporaneamente e sostenuta da una trattatistica e da una predicazione assai rigide sul piano della polemica culturale-religiosa, si ricava che il discorso antisemitico cattolico dell'Otto-Novecento prosegue e sviluppa in termini nuovi un discorso complessivo della Chiesa sugli ebrei che trova nel Settecento la sua scansione periodizzante.

FRANCESCO CREPALDI, *L'omicidio rituale nella «moderna» polemica antiggiudaica di Civiltà cattolica nella seconda metà del XIX secolo*, p. 61-78.

L'omicidio rituale come tema centrale del progetto politico costituito dalla ripresa della polemica antiggiudaica da parte di *Civiltà cattolica* a partire dagli anni '80 del XIX secolo è, nell'ottica di questo lavoro, paradigma di un percorso culturale interno alla rivista che coinvolge in qualche misura l'intero mondo cattolico. L'ipotesi è quella di una commistione, meglio di una «traslazione», di temi specificamente religiosi dall'originario ambito teologico ad un ambito culturale più ampio, quello politico e sociale, che crea lo spazio per l'introduzione di argomentazioni propriamente teologiche nella prassi politica: questa la novità della riesumazione di una tematica apparentemente sterile, vecchia di secoli, che, tramite sottili variazioni linguistiche, ripetizioni ossessive, lievi slittamenti di significato, viene piegata alle nuove esigenze che la sfida della cultura liberale poneva alla Chiesa cattolica. È questo il nodo cruciale che emerge dallo sviluppo del discorso sull'omicidio rituale nelle pagine della rivista, ed è questo il punto centrale che configura il passaggio dall'antica alla moderna questione giudaica, dal tradizionale antiggiudaismo cattolico alla moderna polemica «antisemita».

MICHEL WINOCK, *Louis Veillot et l'antijudaïsme français lors de l'affaire Mortara*, p. 79-88.

L'enlèvement à Bologne, en 1858, du jeune Eduardo Mortara, baptisé par une servante chrétienne de la famille, pour être conduit à l'hospice des catéchumènes de Rome, provoque l'émoi de la presse libérale en Europe. En France, Louis Veillot se fait le zélé défenseur de la papauté dans *L'Univers*, où il s'emploie à préciser, dans une série d'articles, la nature des relations entre l'Église et les Juifs. Rappelant les fondements de l'antijudaïsme religieux, il en arrive à formuler une théorie du complot, selon laquelle les Juifs, par leur puissance acquise dans la banque, la presse et les gouvernements de l'Europe occidentale, visent, comme le voudrait selon lui le Talmud, l'anéantissement de la religion chrétienne. La démarche de Veillot inspirera les articles antisémites de *La Croix* et *La France juive* de Drumont dans les années 1880.

Riccardo BONAVITA, *Grammatica e storia di un'alterità : stereotipi antiebraici cristiani nella narrativa italiana 1827-1938*, p. 89-119.

La narrativa popolare è una fonte preziosa per lo studio delle attitudini mentali, delle percezioni e degli stereotipi correnti sugli ebrei. Essa rivela, al di là delle prese di posizione «ufficiali» e delle teorie scientifiche condivise dai soli specialisti, la persistenza nella mentalità collettiva di stereotipi (l'usuraio, la bella seduttrice), veri e propri miti (l'accusa del sangue) e modelli cognitivi (il complotto) antiebraici, elaborati per lo più in ambito cattolico alle soglie dell'età contemporanea. Persistenza che li porta talora a convivere sia pure contraddittoriamente con le varie forme «laiche» delle teorie atavistiche o apertamente razziste affermatesi in Italia tra la fine dell'800 e gli anni '20-'30 del '900 (periodi in cui s'infittisce la produzione di narrativa antiebraica), preparando il terreno alla legislazione e alla propaganda antisemita del fascismo.

Annalisa DI FANT, *Stampa cattolica italiana e antisemitismo alla fine dell'Ottocento*, p. 121-136.

Sul finire del XIX secolo, l'ascesa del partito antisemita cristiano-sociale a Vienna e lo scoppio dell'*affaire Dreyfus* in Francia, inducono la stampa cattolica italiana a riflettere sulla «questione ebraica». Non è una riflessione spassionata : pur sottacendo e talora negando esplicitamente i nessi esistenti tra il controverso antisemitismo «moderno» e la propria secolare tradizione di disprezzo, i pubblicisti cattolici non solo dimostrano di considerare il fenomeno positivamente, ma lo fanno secondo giudizi e pregiudizi radicati nel familiare retroterra antigioiudaiico. Nell'apprezzamento dell'antisemitismo politico, appare poi fondamentale la sua valutazione strumentale, come mezzo per riaffermare l'egemonia cattolica spezzata dalla Rivoluzione. L'antisemitismo esprime il salutare, per quanto a volte troppo impetuoso, «risveglio» delle masse cristianizzate, che trovano nella Chiesa un riparo contro i guasti della modernità. Esso è la traduzione necessaria e inevitabile, in regime d'emancipazione, dell'antica ma sempre attuale condanna del «popolo deicida», che di quella modernità è a vario titolo l'emblema.

Tullia CATALAN, *Le reazioni dell'ebraismo italiano all'antisemitismo europeo (1880-1914)*, p. 137-162.

Durante gli anni Ottanta dell'Ottocento gli ebrei italiani entrarono per la prima volta in contatto con l'antisemitismo politico europeo, ma in questa fase iniziale le loro reazioni al fenomeno furono tiepide, tanta era la fiducia riposta nello Stato italiano e nel successo dell'integrazione. Il senso di sicurezza dell'ebraismo italiano, che si riteneva immune dall'odio antisemita, venne meno alla fine del secolo in seguito agli echi suscitati in tutta Europa dal caso Dreyfus, le cui conseguenze per la prima volta dopo l'emancipazione misero in seria crisi gli ebrei italiani. Un ulteriore segnale che i tempi erano ormai cambiati anche in Italia giunse inoltre nel 1911 con la guerra di Libia e con la nascita del nazionalismo

italiano. Il saggio analizza le reazioni dell'ebraismo italiano all'antisemitismo politico europeo fino alla I guerra mondiale, soffermandosi soprattutto sulle differenti modalità di risposta e di intervento scelte all'epoca dalle comunità ebraiche, dai sionisti, dagli intellettuali e anche da singoli individui.

Livia PARNES, *Les tentatives de l'antisémitisme moderne portugais pour se libérer de l'antijudaïsme d'essence religieuse*, p. 163-182.

L'antisémitisme moderne au Portugal est demeuré un phénomène restreint. La marginalité des quelques théories antisémites qui surgissent au Portugal aux XIX^e et XX^e siècles résulte principalement de l'histoire du judaïsme dans ce pays; développé dans un pays qui ne connaît qu'une faible présence des Juifs, mais hanté par un «problème juif» qui perdurait durant des siècles à travers la masse des nouveaux-chrétiens, l'antisémitisme moderne portugais aura peu de succès à incorporer des aspects politiques ou à introduire des attitudes purement raciales. Héritières de la longue tradition «anti-juive» dans le pays, les théories antisémites modernes portugaises se fondent essentiellement dans la haine religieuse. Toutefois, elles tacheront d'«actualiser» les arguments en inventant des «solutions» nouvelles, telle que l'instauration d'une Inquisition moderne comme instrument de purification de la race portugaise.

Alfonso BOTTI, *L'antisemitismo in Spagna durante la Seconda Repubblica (1931-1936)*, p. 183-213.

Il saggio anticipa i risultati di una ricerca di più ampio respiro volta a ricostruire le caratteristiche e le principali linee di sviluppo dell'antisemitismo spagnolo in età contemporanea. In questo ambito, il segmento cronologico relativo agli anni della Seconda Repubblica presenta tratti particolari. Il cambio di regime e di sistema politico radicalizzano in senso politico il tradizionale antigioiudaismo di origine cristiana. Carlismo, destra radicale in fase di organizzazione e alcuni ecclesiastici ne fanno uno strumento non secondario di lotta ideologica, impiegandolo per interpretare le convulsioni socio-politiche e le spinte autonomistiche: i *Protocolli* trovano un terreno di facile fusione e gli ebrei sono accusati di essere agenti disgregatori dell'unità nazionale. Il saggio si sofferma, tra l'altro, sul ruolo dell'antisemitismo nella socializzazione della politica in alcuni ambienti femminili, sulla percezione spagnola dell'avvento al potere di Hitler e sui pregiudizi antiebraici dei principali intellettuali di destra del periodo come Maeztu, Giménez Caballero e Pemán.

Daniel TOLLET, *La question juive en Galicie et la renaissance de la Pologne à la fin de la Première Guerre mondiale*, p. 215-229.

Depuis la disparition de l'État polonais, la question se posait de savoir ce que devrait être la place des Juifs dans une Pologne indépendante. Pour comprendre les positions adoptées par les responsables politiques, l'auteur rappelle l'évolu-

tion des relations judéo-polonaises à la fin du XIX^e siècle puis examine le point de vue de l'essayiste galicien T. Merunowicz, représentatif de l'opinion judéo-phobe de l'époque; enfin, il observe les réalités sur le terrain à la fin de la guerre. L'influence sur les puissances belligérantes attribuée aux Juifs par les auteurs antisémites est très exagérée. S'il est vrai que les comités juifs tentèrent d'intervenir, leurs buts se limitaient à demander la fin de l'oppression pesant sur leurs coreligionnaires sous autorité russe et l'obtention pour les Juifs de la future nouvelle Pologne de droits à l'autonomie religieuse et culturelle.

Gustavo CORNI, *Motivi dell'antisemitismo in Polonia fra le due guerre mondiali*, p. 231-258.

Nel primo dopoguerra, fra i problemi strutturali che il rinato stato polacco dovette affrontare (di natura politica, economica e internazionale) spicca la questione delle minoranze, inserite all'interno di uno stato che rinasceva sulla spinta di un forte spirito nazionalistico. In particolare, nella rinata Polonia venne a trovarsi una popolazione di confessione ebraica, che – anche a causa del diverso trattamento riservatole dalle potenze occupanti nel corso dell'Ottocento – era disomogenea al suo interno. Sullo sfondo dell'analisi delle peculiari caratteristiche dell'ebraismo polacco, sul piano sociale, culturale e politico, e della sua evoluzione negli anni fra le due guerre mondiali, viene esaminata la politica governativa nei confronti della minoranza ebraica. Una politica caratterizzata da una forte diffidenza, che in momenti particolarmente critici come gli anni Trenta (caratterizzati dall'acuirsi della crisi economica e dall'indebolimento dello stato autoritario fondato da Pilsudski) assunse forme particolarmente virulenti, anche per soddisfare l'opinione pubblica. La cultura cattolica, che si identificava con lo stato nazionale polacco, fornì il sostrato culturale per questo antisemitismo diffuso.

Michele SARFATTI, *Legislazioni antiebraiche nell'Europa degli anni Trenta e Chiesa cattolica : la «nuova» classificazione di ebreo e il divieto dei matrimoni «razzialmente misti»*. *Primi elementi di sistematizzazione e comparazione*, p. 259-273.

Questo saggio concerne la situazione verificatasi in Italia e in Europa intorno al 1938 relativamente a tre ambiti, autonomi, ma connessi : la caratterizzazione «razzistico-biologica» connotante sin dall'inizio l'antisemitismo di Stato italiano, l'assunzione di tale caratterizzazione da parte degli antisemitismi di Stato europei e la cronologia di questo processo, e infine, l'assenza di tale tema nelle relazioni della Santa Sede, concentrate invece sulla questione del matrimonio.

Renato MORO, *Propagandisti cattolici del razzismo antisemita in Italia (1937-1941)*, p. 275-345.

Nella seconda metà degli anni '30 numerosi cattolici produssero testi di propaganda razziale dichiaratamente fascista. Questo *corpus* di scritti, ben cono-

sciuto agli storici e spesso citato negli studi sulla politica fascista della razza, non è mai stato preso sistematicamente in esame. Tuttavia, essi, redatti da individui che si presentano come cattolici e fascisti sinceri, ci rivelano molto sull'intreccio tra tradizione cristiana e antisemitismo politico. Confrontati con l'insieme della propaganda razziale del regime, mostrano un taglio secolarizzato, che solo sullo sfondo vede emergere le classiche argomentazioni religiose anti giudaiche. I propagandisti cattolici tendono a sottolineare la compatibilità della politica razziale con la dottrina cattolica e arrivano a proposte, valutazioni, soluzioni differenti. Piuttosto che il peso dell'antisemitismo religioso, da questi scritti emerge il problema inverso: la penetrazione di elementi razzisti nel discorso di cattolici che, senza rinunciare alla loro fede, ritengono tuttavia di dover dedicare tutte le loro energie all'ideologia totalitaria fascista.

Anne-Marie MATARD-BONUCCI, *Les mises en scène de l'antisémitisme chrétien dans La difesa della razza*, p. 347-368.

Les accusations traditionnelles de l'antisémitisme chrétien occupent une place importante dans la propagande de *La difesa della razza*, principale revue raciste et antisémite du régime fasciste. Crimes rituels, dénonciation du Talmud et des « fausses conversions » sont ainsi mis en scène à travers des procédés de communication qui se voulurent innovants et percutants. Les mobiles de telles mises en scène sont multiples: volonté d'instrumentaliser la tradition catholique d'antisémitisme; désir de convaincre une population majoritairement catholique du bien-fondé des lois raciales; forger des armes dans le combat contre les « piétistes »; démontrer que les mesures antisémites s'ancrent dans une tradition nationale italienne et dans la continuité de l'idéologie fasciste; inventer un racisme à l'italienne, différent du modèle allemand. De fait, par la superposition de discours, de textes et d'images, la revue devint le creuset de l'élaboration d'une idéologie à part entière dans laquelle, de fait, vinrent se fondre les différentes composantes du discours antijuif: nationale, raciale et catholique.

Giovanni MICCOLI, *A titolo di provvisorio epilogo...*, p. 369-374.

Si mettono in luce alcuni risultati raggiunti dal gruppo di ricerca e alcuni ulteriori problemi da approfondire (sui rapporti e gli incontri tra ambienti cattolici e movimenti nazionalisti, semenzaio del nuovo antisemitismo, sulla penetrazione di idee e atteggiamenti razzistici nel discorso cattolico antiebraico). Viene rilevata inoltre l'importanza dello studio dei giornali e della pubblicistica per cogliere la diffusione e la penetrazione di temi antisemiti. Ma si mettono soprattutto in luce la debolezza e l'insostenibilità della distinzione, ancora troppo corrente nella storiografia, tra antiebraismo cristiano, che sarebbe ispirato da motivazioni religiose, e moderno antisemitismo, determinato da ragioni politiche e sociali.